

Carlo Brambilla

MILANO Se la faccenda riguardasse un calciatore vittima di un grave infortunio, si direbbe che per lui la «stagione è finita». Qualcosa di simile vale anche per Umberto Bossi, che sta lottando per riemergere alla coscienza dopo che il suo cuore ha smesso di pompare sangue per alcuni secondi alle 6,30 di ieri mattina.

Ecco, anche se la gravità dell'incidente cardiaco è ancora avvolta nel mistero diagnostico, questa è apparsa subito, almeno clinicamente, molto preoccupante. Quindi il buon senso e la ragione suggeriscono che per lui la stagione politica, «questa stagione politica», è finita. La Lega e i suoi colonnelli dovranno perciò attrezzarsi ad affrontare le prossime partite di campionato, restando nella metafora sportiva, senza il loro leader carismatico. E le scadenze sono di quelle pesanti: voto parlamentare (in corso) sul federalismo, assemblea generale del Carroccio (già fissata per il 28 marzo) voto amministrativo ed europeo di primavera, con relativa campagna elettorale.

Era già capitato nella storia del movimento padanista di dover navigare in assenza del capo. Ma l'ischemia di una decina di anni fa, lo stress cardiaco ripetutosi cinque anni dopo e la recente operazione d'ernia avevano fermato il leader per brevissimi periodi, senza incidere sulle strategie della Lega. Questa volta la situazione si presenta molto diversa e «quel cuore stanco», come lo ha definito ieri il medico, dottor Umberto Scapagnini, che lo ebbe in cura appunto nelle passate crisi, non lascia troppe speranze per un ritorno all'attività politica nel breve periodo. Perciò una prolungata assenza di Bossi è destinata a mettere a nudo il difetto originale di un movimento-tribù, inventato e creato da un uomo solo, l'unico capace di motivare e convincere base ed elettorato a digerire svolte e zig zag politici clamorosi.

Certo, ora Bossi aveva stabilizzato il suo rapporto con Berlusconi o per meglio dire aveva fatto di necessità virtù. Aveva cioè abilmente mascherato una soluzione politica mai gradita fino in fondo come l'unica possibile per incassare un po' di federalismo. Ma negli ultimi tempi il corso degli eventi non lo convinceva più. Ai suoi colonnelli ripeteva: «Che cavolo raccontiamo ai nostri in campagna elettorale se qui non portiamo

Dieci anni fa l'ischemia, e gli altri problemi fisici, non gli avevano impedito di tornare subito al lavoro

”

“ La macchina del partito è già in difficoltà. Il ministro delle riforme meditava di dimettersi per tornare a «scaldare i cuori» del popolo padano



Assemblee, feste comizi a tambur battente: per ridare fiducia ai suoi senza rompere con Berlusconi ma difendendo il suo spazio border line”

La Lega al voto senza il suo capo

Se l'assenza di Bossi si prolungherà, la campagna elettorale si preannuncia difficile



Roberto Maroni ieri al suo arrivo all'ospedale di Varese dove Umberto Bossi è stato ricoverato d'urgenza. Guattelli/Ansa

Passa il terzo mandato per i comuni fino a 3mila abitanti

Nedo Canetti

ROMA Via libera ieri, alla commissione Affari costituzionali del Senato, al ddl che prevede il terzo mandato dei sindaci per i comuni fino a 3.000 abitanti. Voto unanime. Secondo il calendario di lavori, dovrebbe andare in aula a partire dal 18 di questo mese. Usiamo il condizionale perché, sempre ieri, la maggioranza ha imposto, alla Conferenza dei capigruppo e poi in assemblea, un calendario praticamente tutto assorbito dal dibattito sulla riforma costituzionale, che vuole approvare, con tempi contingenti, entro il 26 marzo. La proposta alternativa, avanzata dal capogruppo ds, Gavino Angius, di dare priorità ai ddl, appunto, sul mandato ai sindaci e sulla riforma della legge elettorale europea, è stata bocciata dalla CdL. Ben 14 erano le proposte avanzate da tutti i gruppi

parlamentari. Alcune prevedevano il limite dei 5.000 abitanti, altre di 15 mila, altre ancora non stabilivano alcun limite, ma parlavano genericamente di sindaci e presidenti di provincia. L'esame è stato lungo e travagliato. E' durato in commissione più di un anno (la prima seduta è del 26 febbraio 2003). C'è stato un costante freno di Fi. Il relatore Luciano Falcer, appunto di Fi, mentre il ddl si avviava alla conclusione, ha messo un'altra zeppa sul suo cammino, introducendo norme che, con il mandato, non hanno nulla da spartire. Norme che vanno addirittura a modificare l'ordinamento degli Enti locali. I senatori ds erano insorti contro questa mossa a sorpresa. Protesta che aveva indotto il relatore ad incolpare i ds della mancata approvazione del provvedimento in commissione. Affermazione subito smentita dal sen. Franco Bassanini e dallo stesso Angius, che si era impegnato, a nome del gruppo, ad accelerare i lavori.

radio padania

Il cuore dei militanti: ansie preoccupazioni, auguri

Luigina Venturelli

MILANO Sulle linee telefoniche di Radio Padania si consuma la preoccupazione della base leghista per le sorti del loro «insostituibile guerriero» in terapia intensiva all'ospedale di Varese. «Oh mio Dio, come sta? È davvero molto grave? - chiede con voce tremante Mimmo, della provincia di Varese - Quando mi è giunta la notizia mi sono sentito male, ho avuto un mancamento». Qualcuno azzarda toni anticipati da De profundis «Bossi deve restare con noi, come lui ce n'è uno solo» ed ancora «L'Umberto è una leggenda e le leggende non muoiono mai».

Poi la paura della prima mattinata si stempera nel pomeriggio in ansia pacata, auguri di pronta guarigione, raccomandazioni, bacioni sulla fronte e strette di mano via etere: a suon di rassicurazioni «Non è infarto ma disfunzione cardiaca» i toni si pacano. Più che una base di elettori, sembra una grande famiglia sfiorata dal lutto tra le mura domestiche. «Io ho acceso tre candele verdi in chiesa e continuo a pregare - dice Angela, di Bergamo - ma dica all'Umberto non di fare scherzi da prete».

C'è chi si rivolge al cielo e chi dà buoni consigli «Il senatore stia su, glielo dice uno che di by pass ne ha già avuti quattro - racconta Mario, di Varese - eppure lavoro ancora quattordici ore al giorno e vado a sciare sul Monte Rosa. Però deve prendere le pastiglie, che tanto non danno effetti collaterali».

Così anche la sezione del partito di Voghera «Faccia con regolarità la cura che i dottori gli daranno. Noi sappiamo che il senatore è restio a queste cose» e Maria, di Milano «quando guarirà non dovrà più sbattersi tanto come ha fatto sino ad ora, pensi a se stesso, alla sua famiglia, ai suoi figli».

C'è chi parla per sentito dire, «i medici di Varese sono all'avanguardia, ci sono stati diversi miei conoscenti e posso dire che Bossi è in buone mani», e chi invece vuole veder con i propri occhi, come i quattro Cobas del latte di Carpenedolo, in provincia di Brescia, che saputo il fattaccio si precipitano all'ospedale sfidando neve e traffico per riuscire a salire al quinto piano dove hanno intubato il loro leader politico.

Tutti i chiamanti, comunque, la buttano sul sentimentale. «Caro Umberto, non mi sarei mai immaginato di volerti così bene. Oggi alla brutta notizia ho provato la stessa sensazione di quanto è stata male mia madre» singhiozza una voce anonima dall'accento bergamasco. «Sono cinquant'anni che mi interesso di politica, ma non mi ricordo un senatore così amato come il nostro segretario federale. Ci ha veramente toccato il cuore» sottolinea Arrigo, di Sesto San Giovanni.

A Radio Padania telefonano anche i baristi di Gemonio, paese di residenza, e di Ponte di Legno, paese di villeggiatura del leader leghista: ricordano e riferiscono agli ascoltatori, con dovizia di particolari, le ordinazioni che era solito fare: caffè per lui e Coca Cola per i figli.

a casa niente? Bisogna tornare a dare battaglia sul territorio. Bisogna fare qualcosa di clamoroso». Non se la prendeva con Berlusconi, ma si scatenava contro i «democristiani» dell'Udc, e se non bastava anche contro i «vescovoni» e la Chiesa, poi contro Fini, poi contro la Presidenza della Repubblica, poi i finanzieri, poi la sinistra dei massoni.

Innescava anche battaglie interne, un po' contro Maroni sulle pensioni, perfino contro Castelli, messo in guardia a non insistere nella guerra ai giudici perché «in corso ora c'è lo scandalo Parmalat». Berlusconi veniva risparmiato; anche se «io Silvio proprio non lo capisco più», andava tuttavia ripetendo. Meditava di rassegnare le dimissioni da ministro delle Riforme («Che ci sto a fare lì se le riforme non passano?». Insomma

Bossi era inquieto e stressato. Quell'alleanza gli andava stretta per una semplicissima ragione: non garantiva la sopravvivenza della Lega, la sua visibilità, il suo futuro.

«Bisogna tornare sul territorio». Che tradotto nella semplice logica bossiana significa: un comizio dietro l'altro, una festa padana dietro l'altra, una manifestazione dietro l'altra, una comparsata al festival di San Remo e una predica fiume ai microfoni di Radio Padania. Ma Bossi sa che il suo «cuore è stanco», perciò avrebbe voluto affidare a Roberto Calderoli l'incombenza di viaggiare di continuo nelle aree elettorali del profondo Nord, accreditando l'idea che se le riforme non fossero passate per via parlamentare, la Padania avrebbe potuto attrezzarsi a una battaglia extraparlamentare secessionista. Ma il fido Calderoli si è spaventato. Ha detto no e ha suggerito una soluzione più semplice: che si dimettesse Bossi da ministro, e ci pensasse lui a scaldare i cuori del popolo padano. Bossi ha capito l'antifona e aveva rinviato la decisione all'assemblea del 28 marzo. Già annullata.

Lì Bossi avrebbe ribadito: «Andremo da soli allo scontro elettorale amministrativo». La mossa era chiara. Non avrebbe rotto con Berlusconi, ma avrebbe difeso a spada tratta lo spazio border line al Governo. Che nessuno si sognasse, Silvio in primis, di logorare e inghiottire la Lega. Tutto quanto ora è in discussione. Il cuore di Bossi si è fermato per troppi secondi. Così, intuitivamente, sarà proprio il Capo del Governo a dirigere l'orchestra leghista sul fronte elettorale e legislativo.

Il Carroccio dovrà affrontare, oltre alle elezioni, la difficile partita delle riforme e l'assemblea generale il 28 marzo

”

L'attesa del Veneto leghista. Boso: «Da tanti anni si diceva che Bossi non può essere il rullo compressore del movimento per tutta la vita»

La paura della base: se si ferma Umberto è finita

Michele Sartori

PADOVA «Che il Dio Po ci protegga». Ci crede davvero, al dio Po? «Per la miseria. Se stavolta non interviene lui...». Ridacchia agro, «Obelix» Boso, il vecchio amico dell'Umberto, bloccato nella sua baita trentina sotto un metro di neve, che neanche col super Pajero riesce ad uscirne, altrimenti sarebbe slittato giù fino a Varese, ed invece deve accontentarsi di seguire Radio Padania, e di telefonare qua e là. Cuore che va, cuore che viene, i due, Obelix e Umberto, hanno passato gli ultimi sei mesi a scambiarsi rsi raccomandazioni, perché anche Boso ha fatto l'infarto ad ottobre, e sta giusto ultimando il periodo di rieducazione, e insomma: «Ci si sentiva per telefono. «Guarisci Ermilio, mi consigliava lui. E io: «Sì, capo, però anche tu ricordati di prendere le pastigliette per la pressione, capito capo?». Invece non le prendeva mai». Sbuffa. «Da tanti anni ci si diceva: Bossi non può essere il rullo compressore del movimento per tutta la vita». E d'altra parte: «Se non lui, chi?».

Chi? Nessun altro, questo è il problema. Altro vecchio amico, co-militante, co-imputato dell'Umberto: Enzo Flego, ex camicia verde veronese. «Un motore sempre al mas-

simo, mai un minuto in folle, mai un pò di cura di se stesso». Lui, Flego, un pò si è calato invece, fa ancora politica ma alleva canarini e raccoglie felini trovati, e se c'è un puntino di dissenso dal capo è solo qua, che l'Umberto si è paragonato di fresco a Titti insidiato ma sempre vittorioso su Gatto Silvestro, mentre l'Enzo ha l'anima gattara, possiede fra gli altri un gatto Silvestro, e su questo non transige: «Solo gli americani potevano far passare un gatto per un cretino. Il gatto è l'animale più furbo della terra». Detto ciò: «Bossi è il sangue della Lega, è il cuore della Lega, è il cervello della Lega, è l'anima della Lega, è...». D'accordo, capito. Quindi? «La Lega senza Umberto è inaccettabile. La politica senza Umberto è inaccettabile». «È un punto di riferimento irrinunciabile», bofonchia lungo il Piatto Renzo Perin, storico fondatore delle guardie padane: «Sarà vero che siamo tutti utili e nessuno indispensabile. Ma solo Bossi sa tenere assieme tante anime di un movimento. Quasi quasi, direi che è stato come Tito per la Jugoslavia». Spettro di dissoluzione del movimento, se il Ca-

Gr 3
Presidente Mastella, lei concorda che c'è più tensione nella Lista unitaria che a Baghdad?
domanda posta da un giornalista al presidente dell'Udeur nell'edizione di ieri mattina del Gr3

po non ce la fa a riprendere le redini? «Non so se c'è un altro Bossi. Io sono molto-molto-molto rattristato». C'è chi questi discorsi non li vuol neanche sentire. Come Alberto Mazzonetto, docente di «lingua straniera» (l'italiano) e portavoce dei leghisti veneziani: «Non penso affatto ad un dopo-Bossi. Bossi non è solo un leader politico: è la speranza di cambiamento, il sogno della libertà, il mito della rivoluzione. Del Nord, s'intende».

E come rinunciare a tanto? Come sostituire tre virtù cardinali incarnate? «Umberto è l'unico punto di riferimento che tiene assieme anime tanto diverse», sospira, come Peirano, il bardo padano Sergio Borsato, autore delle colonne sonore della Lega - e anch'è di una canzone specificamente ispirata dal Senatir, «Muscoli e spalle». «Io poi gli sono legato proprio come uomo, per me Bossi

sostituisce un pò la figura paterna: mio padre è morto che avevo 11 anni, e proprio d'infarto, e il 3 marzo, guarda un pò». Se Bossi fosse obbligato a ritirarsi... «Sarebbe un bel problema per noi. Abbiamo buoni uomini: Calderoli, Matteo Salvini, soprattutto Giorgetti, che Bossi stesso definisce suo erede. Ma Bossi è Bossi. Sostituirlo è difficile». Non impossibile, magari, spera Alessio Camuffo, pittore-pasticcere vicentino, inventore di torte celtiche e quadri venetisti: «Se non si dovesse riprendere, gli subentrerebbe Giorgetti, e la Lega non finirebbe. Sa perché? Perché non si può fare a meno della politica della Lega». La moglie non è ottimista: «Abbiamo in Lombardia dei giovani bravissimi, ma come Bossi ce n'è uno solo. Sto pregando per lui». Chi, il Dio Po? «Dio è basta. Io mi rivolgo sempre più in alto possibile».

È un misto di affetto per l'uomo,

di speranza per la sua salute, di timori politici. Se l'Umberto si riprende, questa resterà comunque negli annali leghisti come la giornata della grande paura. «Obelix», dalle telefonate con gli amici lombardi, non esce troppo ottimista. «Dovrà lasciare il ministero: spero che lo diano a Speroni, e spero che Speroni, che anche lui è sempre in movimento da anni...». Non gli venga un coccolone? «Appunto». E poi? «Dovremo sederci e ragionare. Bossi è la Lega e la Lega è Bossi, questo è il punto di partenza. Umberto dovrà mettersi calmo, cercare due-tre persone che lo sostituiscono in giro, e lui al massimo un pranzo con la base una volta al mese: ed a mezzogiorno, non a mezzanotte». Basta così? E cominciare a pensare ad un nuovo segretario? «Mah. Abbiamo tanti colonnelli, però...». Giorgetti? «Giorgetti è molto bravo, ma non ha il carisma di un capo. La Lega è così: c'è un capo, e c'è un bel gruppetto di persone, ma ottanta punti sotto. E i capi si riconoscono subito, devono avere lo spunto giusto; tutti gli altri sono tappabuchi». Dunque, Boso? «Noi di capo ne abbiamo uno solo, questa è la fregatura. Non abbiamo mai pensato ad alternative, Bossi l'abbiamo considerato eterno. Deve restare almeno i prossimi 15 anni». Altrimenti? «Tocchiamoci i coglioni».

DS • FORMAZIONE POLITICA

Enrico Berlinguer vent'anni dopo

ATESSA (CHIETI)

13 marzo ore 10,00 - 17,00
Teatro Comunale

GIANNI CERVETTI
Il valore universale della democrazia e le relazioni internazionali

IGINIO ARIEMMA
Una politica per l'Italia, dal compromesso storico all'alternativa democratica

Venerdì 2 aprile ore 20,00
Teatro comunale

ANNA SERAFINI
Cultura politica e questione femminile nel pensiero di Enrico Berlinguer



Direzione e Gruppo Regionale Abruzzo
Federazione Provinciale di Chieti